

dimento debba essere preso in considerazione, anche se vi sono aspetti da approfondire.

Il collega Bersani diceva di non voler porre obiezioni da destra, mentre noi invece facciamo una critica da sinistra. Perché ci devono essere dei lavoratori sempre privilegiati rispetto agli altri? Quando si è applicato il fallimento, l'azienda Volare Web, che oggi è nel gruppo Alitalia con 400 dipendenti, ne aveva 1.800. Si è ricorsi a procedure di mobilità e di cassa integrazione complessivamente - e fu un grande risultato! - per 18 mesi. Perché noi oggi dobbiamo riconoscere di più? Questi, a mio avviso, sono punti importanti, sui quali abbiamo un atteggiamento di dialogo.

L'importante è che finisca la farsa dell'Alitalia, durata quindici anni, e che si vada verso un libero mercato. Non sarebbe meglio avere, ad esempio, voli *low cost* Milano-Roma? Altro che ridurre Linate! Lasciamo spazio alla libertà e alla concorrenza. Perché non possiamo pensare di fare con 50 o 30 euro, in certe condizioni, in certi giorni della settimana, il viaggio tra le due città più importanti del Paese? Questa è una politica che va bene a tutti. Piace all'aeroporto di Venezia, che avrebbe i suoi voli per New York, così come sarebbe gradita all'aeroporto di Palermo o a quelli pugliesi. Un grande Paese come il nostro non può essere coperto da una compagnia di bandiera, perché la storia ha dimostrato che non è in grado di farlo. Le dimensioni del soggetto che va ad essere costituito lo dimostrano.

Pertanto, siamo sicuramente favorevoli a procedere in questa direzione e continueremo a esserlo. Signor Ministro, a mio avviso, vi sono aspetti che devono essere approfonditi - ora parlo a titolo personale -, soprattutto per quanto riguarda l'area di Malpensa e lo sviluppo di Milano, che ci stanno a cuore.

Questa è una partita che non finisce qui. È chiaro che la Lega e il territorio, posti di fronte ad una condizione definitiva, esprimeranno il loro parere favorevole anche se alcuni aspetti non saranno

risolti. Credo, tuttavia, che vi siano i margini necessari per trovare una soluzione.

Ritengo anche che la partita debba andare avanti, perché non voglio che vengano garantiti i monopoli. In questo caso, non si può far diventare monopolio quello che non è un monopolio naturale. La Lega vigilerà su questo aspetto.

Il percorso è lungo, perché gli *slot* devono essere rinnovati ogni mese. Pertanto, non credo che si possa far conto di reinstaurare un monopolio. Su questo facciamo affidamento, perché con il libero mercato si mette fine ad uno dei problemi dell'Italia. Voglio dare atto a questo Governo di averlo affrontato con dignità e coraggio nei primi giorni del suo mandato.

ANTONIO BORGHESI. Signor Ministro, lei ha speso gran parte del suo tempo per dimostrare che questo Governo non ha colpa del fallimento dell'accordo con Air France.

Oggi diamo per scontato che il problema non esiste più, poiché Air France ha abbandonato, e pensiamo quindi di dover ragionare sul futuro. In ogni caso, abbiamo il dovere di fare chiarezza sulle responsabilità politiche di quella vicenda. Inoltre, a mio avviso, vi è un modo per far chiarezza del quale lei può rispondere. Tuttavia, non possiamo prendere in giro gli italiani, raccontando loro ricostruzioni fantastiche, quando è sufficiente prendere dichiarazioni a viva voce di Berlusconi, che al tempo non era ancora Presidente del Consiglio, per capire chi ha la piena e prima responsabilità di quel fallimento. Certo, i sindacati avevano la loro da dire, ma quando il Presidente del Consiglio *in pectore* rilascia certe dichiarazioni, è evidente che la responsabilità politica ricade su di lui. Inoltre, non cento, ma centocinquanta giorni fa, dichiarava esistente una cordata allora assolutamente inesistente, tanto che ci sono voluti centocinquanta giorni. E di che cordata si tratta!

Certamente, al suo interno vi sono persone rispettabili, signor Ministro. Molti hanno al petto la medaglia di cavaliere del lavoro, ma qualcuno ne esibisce anche

qualcun'altra, ad esempio di condanna per corruzione, o per essere indagato per vicende assai gravi di criminalità finanziaria. Pertanto, forse si dovrebbe riflettere anche su questo aspetto.

Personalmente, credo che si pongano problemi di metodo e di merito. Quanto ai problemi di metodo, lei, signor Ministro, per vezzo ha piacere quando la definiscono il « nuovo Colbert » italiano, ma il suo è un « colbertismo » un po' particolare. Devo tuttavia prendere atto del fatto che questo Governo è passato dalle leggi *ad personam* alle leggi *ad impresa*. Questa è la verità. Abbiamo distorto totalmente il mercato, i principi della concorrenza, i principi della libertà di impresa, per fare un provvedimento specifico che riguarda un'impresa. Questo peserà non solo all'interno del nostro Paese, ma anche sulla fiducia che gli investitori esteri possono avere nei confronti dell'Italia. Questi sono danni gravissimi, che subiremo per lungo tempo.

Sul piano del merito, lei sa — certamente non lo ignora — che un nostro collega dell'Università di Milano ha fatto dei conti molto precisi, confrontando l'accordo Air France con la situazione attuale (le risparmio i dettagli, che lei conoscerà bene). Al termine del suo studio, il collega arriva a sostenere che la differenza a carico dei cittadini italiani è compresa in una forchetta che va da 2,8 a 4,4 miliardi di euro. Credo che questo ci possa dare il senso, eventualmente, delle responsabilità politiche, perciò la invito a non rispondermi con una battuta ironica. Se non è in grado di farlo ora, la invito a rispondere anche più avanti, purché lo faccia in modo preciso rispetto ai dati analitici che il collega poc'anzi citato indica.

Del pari, credo vi sia un'altra questione da chiarire, quella che sollevava Tito Boeri, il quale in una delle sette domande che ha posto ha domandato a quanto ammonta l'esposizione di Air One con Intesa San Paolo. Credo che anche la risposta a questa domanda sia utile per capire se vi siano o meno conflitti di interessi di un esponente di banca che si permette di decidere, in luogo del potere

politico, chi abbia diritto o meno a entrare in una cordata. Non sono assolutamente favorevole all'ingresso degli enti locali, e lo dichiaro apertamente, ma che sia l'amministratore delegato di Banca Intesa a stabilirlo mi porta a dire che è in atto lo stravolgimento totale delle regole.

Ancora due questioni e concludo il mio intervento. Prendiamo in considerazione gli effetti gravissimi che noi avremmo sulla concorrenza. È evidente che questa operazione è fatta per ridurre la concorrenza; gli italiani d'ora in avanti e in prospettiva, soprattutto su certe rotte, pagheranno di più i biglietti aerei. Li stanno già pagando di più. Forse nessuno se ne è accorto, probabilmente perché noi parlamentari, viaggiando in Italia, non abbiamo tale percezione, ma chi tutti i giorni paga i biglietti si è accorto che sono aumentati del 40 per cento.

Lo sa perché, signor Ministro? Questo è un altro degli effetti della sua *Robin tax*. Io, come lei sa, amo definirla « Ministro Robin Tremonti-sceriffo di Nottingham », perché grazie anche alla *Robin tax* le linee aeree hanno aumentato di circa il 50-60 per cento il prezzo finale del biglietto che noi stiamo pagando: continueremo a pagarlo e lo pagheremo di più, perché l'effetto di questa operazione sarà minore concorrenza all'interno del nostro Paese.

Ancora una questione, ed è l'ultima, ovvero il problema della trasparenza. Si parla di una trasparenza che qui è inesistente. Se c'è un sussulto di dignità su questa vicenda, io le chiedo che si rendano pubbliche a chi ne fa richiesta, ovviamente avendo determinati requisiti, le condizioni di questa operazione e che si diano trenta giorni di tempo ad altre possibili cordate per poter presentare ipotesi più favorevoli ai contribuenti e ai cittadini italiani. Si darebbe così un segnale che questa operazione non è stata costruita dall'inizio alla fine per fare dei regali a qualcuno. Se è vero quello che ha scritto quel collega di Milano, cioè che ai cittadini costerà dai 2,8 a 4,4 miliardi di euro in più, ancora una volta, come già avete fatto indirettamente attraverso la *Robin tax*, voi metterete le mani nelle tasche dei cittadini — sebbene

affermate il contrario — e tutti i contribuenti pagheranno salata anche questa vicenda che poteva concludersi in modo diverso.

ARTURO IANNACCONI. Signor Ministro, dagli interventi dei colleghi dell'opposizione io ho compreso le critiche senza per la verità ascoltare proposte.

Se questo Governo si fosse mosso in continuità con il Governo Prodi, a quest'ora saremmo impegnati a discutere sul fallimento dell'Alitalia, sulla perdita di oltre 20 mila posti di lavoro; il nostro Paese sarebbe stato ancora sulle pagine dei quotidiani internazionali per una vicenda che avrebbe segnato il fallimento della politica e della stessa imprenditoria italiana.

Ritengo che il fatto che noi discutiamo, sia pure su posizioni diverse, contrapposte e molto distanti tra loro, su una soluzione, comunque trovata, segni un elemento fortemente positivo in grado di contraddistinguere ancor più l'azione di questo Governo. Mi auguro che ci possano anche essere, nello svolgimento dei lavori di questa mattina e successivamente in Aula, momenti di minore tensione e di maggiore convergenza quando si tratta di discutere degli interessi dell'Italia.

Ho condiviso la sua riflessione, signor Ministro, secondo la quale ci occupiamo troppo dei conflitti e poco degli interessi dell'Italia e del Paese. Dobbiamo invertire questa tendenza della politica italiana, partendo da un dato: noi non possiamo mettere sullo stesso piano Alitalia e altre realtà industriali in crisi del Paese. C'è un valore simbolico diverso, che riguarda complessivamente l'Italia.

Durante i giorni in cui in Parlamento abbiamo discusso sul decreto-legge n. 80 del 2008, relativo al prestito ponte, abbiamo ascoltato fondamentalmente due critiche. La prima è che si utilizzano fondi pubblici per una compagnia aerea, sebbene pensionati e operai non prendano l'aereo. Tuttavia, una compagnia aerea serve a uno sviluppo completo di un Paese che vuole competere a livello globale.

La seconda critica sosteneva che la cordata degli imprenditori fosse una invenzione in campagna elettorale del candidato Presidente del Consiglio del centro-destra. Questa mattina ho sentito parlare di tariffe. Verificheremo se queste tariffe saranno competitive, se saranno eccessivamente elevate; tuttavia sulla polemica relativa alla cordata degli imprenditori è calato definitivamente il sipario, nel senso che gli imprenditori ci sono e rappresentano, a mio avviso, la parte migliore dell'imprenditoria italiana.

C'è, però, chi vuole riconoscere l'esistenza di alcuni conflitti di interesse nel gruppo di questi imprenditori. Mi chiedo se questo nervosismo, che prende parte dello schieramento di opposizione, non sia legato al fatto che alcuni di questi imprenditori, politicamente e idealmente vicini a quelle posizioni politiche, abbiano deciso di scommettere in maniera concreta su un'operazione che non riguarda il futuro di Alitalia, ma il futuro del Paese. Non dimentichiamo che quando un Paese rinuncia, senza fare alcun tentativo, a pezzi importanti della propria storia economica e industriale, corre il rischio di essere travolto dalla globalizzazione. Questo è il nodo principale.

Signor Ministro, nell'apprezzare, a nome del Movimento per l'autonomia, l'operato del Governo e il suo, nonché condividendo in pieno l'intervento che ha reso questa mattina, vorrei porre alla sua attenzione due argomenti. Quando si parla di trasporto aereo si deve parlare anche di infrastrutture. Nel Mezzogiorno c'è un grave deficit infrastrutturale: bisogna potenziare gli aeroporti esistenti e realizzarne di nuovi, anche per incrementare i flussi di passeggeri che, come abbiamo ricordato, in Francia e in Germania sono in percentuale ben più elevati rispetto a quelli trasportati da Alitalia.

Vorrei, inoltre, sottoporre alla sua attenzione un ordine del giorno, che non leggerò perché già depositato in Aula, sottoscritto dai parlamentari di tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione, inerente al futuro di Atitech. In questo documento non chiediamo ammortizzatori

sociali, ma che quei posti di lavoro vengano salvaguardati e tutelati, perché una compagnia aerea che dovrà scegliere scali e rotte per garantire il futuro del nostro Paese non può rinunciare a una manutenzione di qualità qual è quella garantita dai lavoratori dell'Atitech. Tale azienda possiede un'alta specializzazione grazie alla quale la manutenzione sarà realizzata a costi assolutamente competitivi. Anzi, Atitech garantisce fette di mercato anche internazionale, non solo nazionale.

In conclusione, signor Ministro, nel sottolineare quest'ultima parte del mio intervento, esprimo la piena approvazione del mio gruppo all'operato del Governo e alla relazione che questa mattina ha riferito alle Commissioni.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi del secondo gruppo e gli ulteriori iscritti che, se vogliamo concludere in un tempo ragionevole, garantendo a tutti la possibilità di prendere la parola, è necessario condensare gli interventi in pochi minuti e concentrarsi sulle domande da porre al Ministro.

Do la parola al Ministro Tremonti per una prima replica.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Concentrerò la mia replica. Tutti gli interventi hanno costituito per me oggetto di grande interesse, naturalmente tenendo conto delle diverse posizioni. Ritengo che, come premesso dal presidente Valducci, le risposte alle domande poste debbano essere rivolte al Governo a valle però della trattativa in atto.

Attualmente, data la natura di quella trattativa, credo che sia non solo inappropriato, ma impossibile per il Governo formulare risposte, perché tutto è in atto dentro una trattativa caratterizzata da un alto grado di complessità, che comunque riguarda l'interesse nazionale, l'immagine internazionale e tanti altri interessi specifici del trasporto aereo, della posizione del personale e dei consumatori. Credo che a tutto questo possa e debba essere data risposta da parte del Governo, ma solo a valle di quella trattativa.

LUIGI ZANDA. Signor presidente, preliminarmente vorrei sottolineare come intervenendo in Aula in Senato una settimana fa, al momento dell'annuncio del decreto-legge, abbia già espresso la mia opinione, che coincide con quella dell'onorevole Bersani, secondo cui non dobbiamo giocare « al tanto peggio, tanto meglio » e quindi augurarci come italiani che l'operazione Alitalia si concluda positivamente.

Vorrei porre al Ministro alcune domande di carattere più ordinamentale che politico. Le opinioni del Partito Democratico sulla soluzione industriale scelta dal Governo sono state già chiaramente espresse dall'onorevole Bersani, per cui preferirei sottolineare altri aspetti.

Nella sua relazione il Ministro Tremonti ha ommesso di ricordare il decreto del 2003, con il quale veniva definita una soluzione per Alitalia in una fase in cui le compagnie più importanti al mondo venivano ristrutturate e accorpate, con la creazione di un nuovo equilibrio.

Al Ministro Tremonti, che doveva condividere quel provvedimento in tempi in cui era Ministro dell'economia come oggi, vorrei chiedere se non ritenga che quello fosse il momento migliore per risolvere il problema di Alitalia in maniera soddisfacente per il nostro Paese, occasione che il nostro Paese si è in qualche modo giocata.

Mi aspetterei inoltre una risposta precisa dal Ministro su una questione già evocata da altri interventi. Il decreto-legge presentato al Senato la settimana scorsa modifica in modo molto consistente alcuni principi consolidati del nostro ordinamento giuridico in tema di concorrenza e di mercato. Non farò l'elenco di tali consistenti modifiche apportate dal decreto. Vorrei chiedere al Ministro se non ritenga che questo possa costituire un grave precedente, laddove il Governo potrebbe incontrare difficoltà, ove dovessero presentarsi casi analoghi riguardanti non soltanto le imprese pubbliche — Bersani citava le municipalizzate, le Ferrovie dello Stato —, ma anche le grandi imprese private. Vorrei sapere se non consideri

difficile sfuggire alla richiesta di seguire la strada già percorsa per il caso Alitalia anche in altre circostanze.

A proposito del decreto-legge, vorrei porre un'altra domanda. A causa di Governi di centrodestra come di centrosinistra, il nostro Paese ha preso una deriva molto grave, che francamente non condivo, con un uso smodato e fuori della previsione costituzionale del decreto-legge. Qui si rileva però un caso molto particolare, perché siamo intervenuti con un decreto-legge in una materia ordinamentale. Probabilmente, Ministro, lei risponderà che era necessario perché la norma doveva entrare in vigore immediatamente. Tuttavia, ricordo che poche settimane prima il Governo era giunto anche a modificare le tariffe autostradali con decreto-legge. Allora vorrei chiederle se non ritenga che questo provvedimento sia totalmente fuori dalla previsione costituzionale della necessità e dell'urgenza. Ritengo la modifica di questioni ordinamentali di grande spessore tramite un decreto-legge un'ipotesi non contemplata dalla nostra Costituzione.

Per quanto riguarda l'iniziativa della procura per verificare se in questa situazione di Alitalia possano essere ravvisate delle responsabilità, vorrei sapere se il Governo abbia messo a fuoco le ipotesi in merito a eventuali smagliature della *governance* della società negli anni passati in grado di produrre responsabilità.

Abbiamo letto che sarebbe stato individuato un *network* di cinque aeroporti che dovrebbe sostituire l'ipotesi di due *hub*. Vorrei sapere se individuare un *network* di cinque aeroporti principali prima che sia stato individuato il *partner* internazionale non significhi mettere il carro davanti ai buoi. Inviterei infatti il Governo a fare molta attenzione alle sorti di Fiumicino e degli aeroporti romani. Il presidente della regione Lazio aveva chiesto di entrare nell'azionariato di CAI e questo non è possibile, ma rimangono i problemi per i quali aveva posto la questione, ovvero lo sviluppo dell'economia romana, nazionale e del Mezzogiorno e le prospettive degli aeroporti romani. C'è il

problema del mantenimento degli *slot* di cui dispongono gli aeroporti romani. Le sottolineerei dunque la necessità che il Governo vigili sulle *chance* lasciate agli aeroporti di Roma.

Non avrei fatto alcun cenno ai conflitti d'interesse, se non lo avesse fatto lei, quando ha affermato come ci staremmo occupando più di conflitti che di interessi. Francamente, anche sulla questione di Alitalia, mi sembra invece che ci si stia occupando più di interessi che di conflitti. E mi sembra che anche la soluzione predisposta confermi in modo molto chiaro la definizione felice di Guido Rossi che, riferendosi all'Italia, parlava di un Paese dal conflitto epidemico. Noi stiamo avallando la diffusione dell'epidemia del conflitto di interessi.

SILVANO MOFFA. Signor presidente, rivolgo un ringraziamento al Ministro per la sintesi molto chiara che ha voluto fornire alle Commissioni, in merito alle questioni pregresse, ma anche alla fase delicata che stiamo attraversando per salvare l'Alitalia.

Voglio subito porre l'attenzione su due questioni che, a mio avviso, dovrebbero entrare nell'agenda del Governo e che, sono sicuro, devono essere poste al centro della questione complessiva che riguarda l'Alitalia.

Mi riferisco in particolare alla necessità e all'urgenza, che in qualche misura è stata richiamata poco fa dal senatore Zanda — in merito alle quali, però, ho un parere diverso —, di avviare una politica seria di riforma dei trasporti nel nostro Paese. Non c'è dubbio, infatti, che il sistema aeroportuale italiano soffra di ritardi e deficienze e che una parte della crisi dell'Alitalia sia connessa anche al modo in cui viene regolamentato il sistema aeroportuale italiano.

Siamo abituati ad essere ipercritici con noi stessi, nel voler essere rispettosi degli indirizzi comunitari, però non ci sorprendiamo del fatto che interventi di Stato, molto consistenti, siano stati attuati dalla

Francia a suo tempo per garantire ai vettori nazionali situazioni di vantaggio rispetto ad altri.

Mi rivolgo con grande franchezza soprattutto all'opposizione, dicendo che vi è una sorta di atteggiamento schizofrenico. Nel periodo del Governo Prodi si voleva accelerare un processo di privatizzazione. Ci sarebbe molto da discutere su quelle procedure e sull'assenza di controllo, più volte denunciata all'epoca da deputati e senatori del Popolo della Libertà, in materia di esternazioni che determinavano sbalzi in campo borsistico. Peraltro, nessun ancora ci dice esattamente quali speculazioni si siano intessute in quei momenti.

Certo è che la situazione dell'Alitalia si è aggravata e che la circostanza è davvero paradossale. Infatti, si va al capezzale dell'Alitalia, si cerca in qualche modo di « resuscitare un morto » e si tenta in tutte le maniere di cambiare anche il modo con il quale l'imprenditoria nazionale — non voglio fare distinzioni sui colori d'appartenenza, ma sul sistema imprenditoriale italiano nelle sue punte di eccellenza — decide finalmente di entrare in campo. Tutto questo, tra l'altro, viene attuato in seguito a un richiamo netto ed esplicito del Presidente del Consiglio. Ebbene, dopo aver fatto intendere agli italiani per mesi e mesi che dietro a questa operazione c'era soltanto un sogno impossibile e una bugia cavalcata sull'onda di una fase elettorale, oggi si viene a dire che tutto sommato dovremmo essere molto più presenti come sistema pubblico e come interventi sul canto pubblico rispetto a crisi di questo tipo. Da parte di chi è stato all'avanguardia in questi processi di privatizzazione, francamente mi sarei aspettato qualche domanda di tipo diverso. Ad esempio, non sento più parlare da parte della sinistra degli esuberanti. Forse si sono accorti che anche i sindacati stanno per sottoscrivere un accordo, proprio perché lo ritengono enormemente migliore rispetto a quello strappato nel confronto con Air France.

Signor Ministro, riguardo al problema del salvataggio, quando avremo i dati di

conoscenza necessari per poter fare una valutazione complessiva, porremo domande dando a lei e al Governo la possibilità di rispondere ad alcune questioni politiche poste oggi. Nel frattempo abbiamo la possibilità di avere subito un quadro esatto delle politiche di integrazione dei sistemi portuali e aeroportuali italiani? Non vorrei, infatti, che si riproponesse questa sorta di dualismo tra nord e sud, tra Malpensa e Fiumicino. Non vorrei che non si cogliesse l'opportunità di creare un sistema integrato in un Paese che deve seguire tale direzione, se vuole tornare ad essere competitivo nel campo del trasporto aereo, ma anche in quello effettuato su ferrovia e via mare. Occorre parlare di una politica di integrazione e della necessità di superare una concorrenzialità del tutto assurda che in alcune aree del Paese vede aeroporti molto vicini tra loro e l'assenza di infrastrutture rispetto ad altri sistemi aeroportuali sicuramente meglio dislocati dal punto di vista geografico e più competitivi a livello internazionale.

Dico questo, perché forse dovremmo cominciare a costruire qualcosa in più su questo versante, per evitare che ci siano criticità su Fiumicino, come su Malpensa e per non tornare a dare l'immagine di un Paese che vuole dividersi e non fare sistema intorno al trasporto.

Infine, pongo un'altra domanda. È possibile sapere qualcosa in più rispetto ai patti parasociali che sono stati sottoscritti? È nelle condizioni di poterci dare informazioni al riguardo oggi, signor Ministro, o dobbiamo attendere e della cosa prenderemo atto in seguito? Dico questo, perché lei, molto opportunamente, ha voluto allontanare il dubbio che dietro questa azione si nascondessero operazioni di scalata o di ingresso di altri *partner*, al di fuori delle logiche di *partnership* e di *joint venture* che ovviamente, per stare sul mercato internazionale del trasporto aereo, bisognerà prima o poi concludere. Mi domando se nel patto parasociale ci siano altri elementi che, senza incidere sulle norme comunitarie, consentono di avere maggiori garanzie in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, mi raccomando la sintesi, perché tra circa venti minuti il Ministro deve lasciarci. Se vogliamo che tutti possano prendere la parola, invito a contenere la durata dei vostri interventi.

MASSIMO POLLEDRI. Sono tornati i « capitani coraggiosi ». Qualche memoria delle privatizzazioni realizzate in passato, che non sempre sono andate nell'interesse del consumatore e dello Stato, l'abbiamo: quella relativa a SEAT-Pagine Gialle di circa 1,5 miliardi di euro e la vendita dell'Olivetti che credo abbia fruttato al signor Colaninno circa 2-3 miliardi di euro. Abbiamo bisogno di qualche garanzia. Immagino che alcune situazioni siano abbastanza note, come ad esempio i debiti di Air One nei confronti di Banca Intesa.

Il centrodestra viene sempre accusato di essere in una situazione di conflitto di interessi. Credo che ciò sia proprio vero, nel senso che chi è in conflitto con il centrodestra, solitamente fa bene i propri interessi. Invece, gli imprenditori di centrodestra — giustamente, visto che noi siamo imparziali —, come è avvenuto per i petrolieri, prendono delle legnate bestiali, senza magari essere stati neanche ricevuti. Questo per dire che siamo imparziali, ma anche che purtroppo qualcun altro porta a casa dei risultati. Non vorremmo che una situazione simile si ripetesse.

Come potrebbe accadere? Se l'accordo con il personale viene stipulato, è evidente che questo pacchetto garantisce, a chi lo porta a casa, un discreto guadagno. Immagino che il Governo possa pensare a qualche organismo di controllo su cosa farà il presidente e su quali operazioni si attueranno in futuro. Questa rassicurazione sarebbe gradita. Allo stesso modo, come ha detto il Ministro, occorrerebbe qualche garanzia sulle tariffe dei voli interni, rispetto alle quali oggi si è in regime di monopolio di AirOne e Alitalia.

Infine, Ministro, si è parlato tanto del valore delle azioni. Qualche tempo fa ci siamo permessi in punta di penna di scrivere alla Consob, perché c'è stato un momento in cui Palazzo Chigi ha avuto

molte opportunità. Bastava che il suo predecessore decidesse in anticipo di andare in Francia e miracolosamente le azioni di Alitalia guadagnavano un 10-20 per cento e venivano fermate per eccesso. Visto che non si sa come siano andate le azioni — mi pare che si sia parlato di 1 punto in meno —, perché lei, signor Ministro, sicuramente è più autorevole di noi poveri parlamentari di campagna, non sollecita la Consob e magari dà un'occhiata alle oscillazioni che hanno subito le azioni?

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor presidente, credo che questa mattina abbiamo ascoltato una relazione del rappresentante del Governo un po' troppo generalista. Avremmo voluto avere qualche dettaglio in più da parte del rappresentante dell'azionista di maggioranza della vecchia Alitalia; il presidente lo ha definito ex azionista, ma io non so bene se queste azioni ci sono o non ci sono, o se sono state vendute o meno. Sta di fatto che l'azionista di maggioranza relativa in una società di questo genere deve preoccuparsi di due o tre questioni di fondo, anche se l'Alitalia, come dice qualcuno, è fallita.

La prima questione che bisognerebbe garantirsi è quella di non ricorrere sostanzialmente ai soldi e alle tasche degli italiani e che l'operazione complessiva non costi molto ai cittadini. Interverrò su questo punto, ponendo qualche domanda al Ministro.

L'altra questione è che la nuova Alitalia, che è pur giusto che si faccia, basi la sua attività anche sulla massima sicurezza dei cittadini e del personale.

Inizio dal primo punto. Avendo ascoltato anche gli interventi precedenti, relativi in particolare alle questioni generali, debbo dire che mi ritrovo in molti di essi, specialmente in quello dell'ex Ministro Bersani, il quale ha rilasciato dichiarazioni molto responsabili. Non vorrei definire questa operazione in modo spicciolo come una truffa — come invece ha fatto lo stesso onorevole Borghesi — però mi pongo delle domande alle quali desidererei venisse fornita qualche risposta.

Alitalia è stata valutata 300 milioni, sostanzialmente quanto pagano Air One. Noi sappiamo, però, che i soli *slot* di Heathrow valgono 500-600 milioni. Sappiamo anche che Alitalia ha alcuni aerei, mi riferisco ai sei di proprietà e non a quelli in *leasing*; ebbene, uno di questi è il Boeing 777 che vale più di 300 milioni.

In altre parole, noi, come parte pubblica, regaliamo alla cordata soldi del pubblico, ma anche i soldi degli azionisti privati. Noi, in qualche modo, attraverso questa operazione stiamo svendendo; vorrei sapere se tale questione è stata esaminata dall'azionista di maggioranza.

Inoltre, mi è sembrata un po' ingenua la domanda del collega Iannaccone che io stimo molto per quello che dice, lo ascolto sempre con piacere. Voler salvare l'azienda di Napoli che si occupa di manutenzione ad elevato livello, è un proposito non solo sacrosanto, ma anche giusto. I fatti comunque non corrispondono poiché il collega afferma che la questione sarebbe oggetto di trattativa della nuova società di Alitalia; ad ogni modo, tutta questa storia evidenzia come si tratti di una scelta politica, la sicurezza infatti ha un costo elevato.

Per fornire risposte positive a quanto richiesto dall'onorevole Iannaccone, bisognerebbe dare degli indirizzi a coloro i quali vanno a trattare, sottolineando il fatto che la sicurezza è uno degli elementi fondamentali: in ogni caso, ciò non avviene. Noi sappiamo benissimo, ad esempio, che l'incidenza del costo del personale Alitalia corrisponde al 18 per cento del totale, mentre quello di Air France arriva fino al 30 per cento; tuttavia, la si vuole ridurre all'8 per cento. Ebbene, ridurre l'incidenza del personale all'8 per cento significa ridurre l'investimento relativo alla sicurezza fino ad arrivare alla metà di quanto investono le compagnie *low cost*. A mio avviso, quindi, l'azionista di maggioranza pubblico non può disinteressarsi di questi argomenti.

Signor Ministro, la prima richiesta che avanziamo, pertanto, è di sapere se lei ha considerato la questione della ricchezza di Alitalia: al di là delle deficienze, infatti, la

ricchezza di questa compagnia consiste infatti in queste proprietà, *slot* e aerei, e soprattutto nella preparazione del suo personale. La ricchezza è data anche da questo aspetto; voi sapete bene quanto costa la preparazione di un pilota.

La seconda richiesta che avanziamo è di sapere se l'azionista di maggioranza abbia dato indicazioni a chi tratta, che possano portare ad una sicurezza dei voli, poiché la riduzione dal 18 all'8 per cento del personale porterebbe fuori dal rispetto di ogni criterio di sicurezza. Significherebbe, infatti, sottoporre il personale ad un ritmo di lavoro assolutamente insostenibile, in termini di riposi e quant'altro.

Credo, quindi, che pur non prendendo parte alla trattativa attuale, il Governo, nella persona del Ministro Tremonti, dovrebbe intervenire almeno nelle linee generali, ossia sulla sicurezza, sulla questione dei pagamenti, sull'importanza di non addivenire alla svendita di Alitalia. Solo in questo modo potremmo affermare che l'operazione non è una truffa, ma è tesa al rispetto degli interessi dei cittadini.

Detto questo, mi auguro che la trattativa si concluda rapidamente, anche con un cambio di rotta in riferimento agli argomenti appena trattati. Credo che il Governo — al di là della posizione che ha assunto di non esporsi adesso, ma di farlo dopo — possa, magari senza propagandare la sua attività, dare delle indicazioni che vadano incontro alla sicurezza dei cittadini e a quella dei dipendenti, tenendo conto anche delle tasche degli italiani.

Sulle questioni generali mi ritrovo negli interventi svolti dagli onorevoli Bersani e Borghesi.

LINO DUILIO. Signor presidente, prima di porre delle domande, faccio solo una brevissima premessa.

Sinceramente, spero che in futuro ci si possa confrontare prescindendo da questo continuo riferimento al Governo Prodi. Lo dico anche a vostro beneficio, signor Ministro, poiché, quando — come credo speriate — arriverete alla fine del quinquennio, sommando il quinquennio precedente e quello successivo, saranno dieci gli anni

del Governo Berlusconi, rispetto ai venti mesi di Governo Prodi. Ebbene, a quel punto, sarà un po' difficile presentare agli italiani una situazione in cui lo scricigno delle nequizie è concentrato in venti mesi, mentre i dieci anni sono composti di sole virtù. Sugerirei, quindi, di cominciare a trovare qualche argomentazione retorica un po' diversa.

Ferma restando la diversità di opinioni circa quella che lei ha definito una chimera, ma che secondo me non era tale, vengo alle domande.

La prima, più che una domanda è una considerazione: poiché dispone di autorevoli uffici di supporto, le consiglieri di leggere la *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea del 22 luglio 2008; al suo interno, oltre ai rilievi mossi dall'Unione nei confronti del decreto-legge n. 80 del 2008 da lei citato, ve ne troverà degli altri riguardanti anche i successivi decreti-legge n. 93 e n. 97 del 2008. L'Unione europea, in considerazione delle difficoltà esistenti, che evidentemente preludevano il rischio di una liquidazione, contesta ad esempio il decreto-legge che ha convertito e portato a patrimonio il prestito.

Mi preme farle osservare come lei abbia perimetrato i rilievi al solo decreto-legge n. 80 del 2008. Tra l'altro, vorrei ricordarle che questo provvedimento è stato emanato da un Governo in gestione puramente ordinaria e onestà intellettuale vuole si riconosca una qualche influenza — termine molto mite — alla sua emanazione, che ha contemplato i 300 milioni.

Vorrei porle ora una domanda, che non è polemica, riprendendo il tema del conflitto di interessi, cui non sono particolarmente appassionato e che non considero una questione religiosa. Le rivolgo una domanda precisa utilizzando il parere in materia dell'imprenditore Benetton. Egli, in un'intervista a *Il Sole 24 ore* del 30 luglio scorso, affermò testualmente: « Non è pensabile che il piano abbia successo senza la presenza di un *partner* internazionale disposto a intervenire subito, non tra un anno o due. Forse, la soluzione migliore sarebbe stata quella di vendere ad Air France. Purtroppo le cose sono andate

diversamente. Bisogna ricordare comunque che come gruppo dobbiamo valutare con attenzione il possibile conflitto di interesse, data la partecipazione posseduta in Aeroporti di Roma ricordando che i soci hanno ovviamente diritto di voto oltre che di veto sugli investimenti significativi ».

Il giornalista a quel punto sottolineò come tale conflitto di interesse rischiava di diventare un caso da manuale: il proprietario del più importante aeroporto d'Italia diventa socio del più grande vettore italiano trovandosi poi nella difficile posizione di dover contrattare le tariffe dello scalo come fornitore del servizio, come controparte. Rimanderei alla notizia di oggi, secondo cui la SEA e gli Aeroporti di Roma avviano iniziative per recuperare i circa 200 milioni di euro di crediti già scaduti.

A questa domanda Benetton rispose: « È proprio questo il paradosso ed è per questa ragione, a mio avviso, che il miglior servizio che noi come gruppo possiamo fornire all'Italia è quello di fare di Aeroporti di Roma e di Fiumicino un grande aeroporto europeo. Questo è il nostro impegno. Non è questione di soldi, ma di rispetto delle regole e di correttezza nei confronti del mercato e dei nostri azionisti ». Trascuro il resto per esigenze di sintesi.

Ho fatto questa citazione non per utilizzare retoricamente un argomento al fine di portare la ragione dalla mia parte, ma perché ritengo esista oggettivamente una questione e che non si possa esorcizzare il problema del conflitto di interessi sull'altare di una polemica politica, per cui tutti parlano di tale conflitto. Oggi ci troviamo in questa situazione.

Vorrei dunque conoscere la sua opinione sulla due distinte visioni di Benetton, potendo anche citare altri imprenditori che intrattengono rapporti con la pubblica amministrazione.

Infine, dato che il Ministero dell'economia e delle finanze detiene ancora qualche azione, vorrei sapere qualcosa in più su Air One, perché sapere che tale compagnia è valutata come Alitalia ci fa sorgere il dubbio, che vorrei lei fugasse, di

trovarci di fronte ad una surrettizia azione di salvataggio portata avanti nei suoi confronti.

Non si capisce infatti cosa tutto questo comporti in termini di costi e benefici, anche perché la soluzione italiana, per quanto riguarda i servizi resi, non è migliore rispetto a quella offerta da Air France. Avrei altro da aggiungere, ma mi fermo qui per ragioni di tempo.

SANDRO BIASOTTI. Complimenti, signor Ministro, perché le sue audizioni rappresentano rare occasioni in cui la noia non fa capolino. Condivido la veridicità della sua cronistoria. Prodi ha fallito e soprattutto mi sembra stia fallendo l'opposizione in questa sede, giacché non ho sentito citare nessuna soluzione alternativa e non ho rilevato neppure un po' di onestà intellettuale.

Nell'ultima sua audizione, la critica era costituita da rilievi sulla cordata inesistente, mentre personalmente mi avrebbe fatto piacere ascoltare qualche opinione divergente al riguardo (*Commenti*). Un mese fa, in quest'aula avete affermato che la cordata era una bufala e che mai sarebbe esistita. La cordata è invece formata da 16 autorevoli componenti, certamente alcuni non sospettabili di collusioni con il Governo Berlusconi. Avete parlato di conflitto di interessi, ma è la prima volta che, per fortuna, il Presidente Berlusconi non c'entra, lieve passo in avanti.

Poiché le polemiche sono state espresse sul valore delle azioni, pur non essendo personalmente in grado di sapere se nel 2001 il valore fosse di 1,04, a cui credo, o di 8 euro, però all'epoca del precedente Governo Prodi, nel 1997 le azioni valevano 14,72 euro e cinque anni dopo, nel 2001, in un momento in cui tutti i traffici sono aumentati e tutte le compagnie si sono sviluppate, è stato lasciato al Governo Berlusconi un valore da 14 a 8, o a 9 o a 1 euro. Questa è la sostanza vera.

Non posso non ricordare che quando Prodi ha scelto in esclusiva Air France, a mercati aperti, anche questo è uno scandalo, il valore dell'azione era 0,96 euro e Air France ha offerto 0,35 euro per

azione; a mercati aperti e con la regia di Prodi. Su questo mi sarei aspettato una presa di posizione da parte del centrosinistra.

Signor Ministro, non le rivolgo domande, perché quelle che vorrei farle non dipendono da lei. Invito il mio presidente Valducci a sentire il Ministro Sacconi per i dipendenti, il Ministro Matteoli per gli aeroporti — a me interessa quello di Genova — e il Ministro Scajola per i prezzi e la concorrenza.

Chiudo il mio intervento formulandole di nuovo, signor Ministro, i miei complimenti. Sono fiero che lei abbia utilizzato strumenti straordinari per risolvere problemi straordinari, come già avvenuto in Campania. La gente è contenta e vi segue.

AMEDEO LABOCETTA. Ringrazio il presidente, ma soprattutto il Ministro Tremonti. Credo che a nessuno sfugga la complessità e la delicatezza del piano di salvataggio predisposto dal nostro Governo per l'Alitalia.

Pur con tutte le legittime preoccupazioni, credo si debba sottolineare con grande soddisfazione il fatto che ci si trova ad un punto di svolta. Dopo anni di rinvii e di lungaggini, di politica dello « stancheccio », un Governo ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità, indicando un processo e mettendo a punto un programma, che ritengo credibile e fondato.

Ora c'è sul tappeto un piano serio, che prospetta una via d'uscita offrendo ad Alitalia la possibilità di tornare a essere protagonista sul mercato, di crescere in termini di qualità e di competitività.

La crisi dell'Alitalia non nasce oggi, ma affonda le radici in un'arretratezza di cultura economica e imprenditoriale di cui da tempo l'Italia è purtroppo ammalata. La vicenda dell'Alitalia è stata l'epifenomeno della complessiva perdita di competitività del sistema Paese, generata da una mentalità molto cara alla sinistra italiana, che ha difeso privilegi di caste e non interessi generali.

Il mondo si è globalizzato in una grande sfida competitiva, mentre la sini-

stra ha attardato l'Italia in vecchi riti e in privilegi che il mercato non era più in grado di reggere.

In questi mesi, tutto si è ridotto all'opzione alternativa tra l'acquisizione da parte di Air France e il piano nazionale predisposto dal Governo Berlusconi. Tutti invece sappiamo che la storia di Alitalia ha radici che affondano nel passato.

Ho riletto alcuni articoli dedicati all'Alitalia all'epoca del primo Governo Prodi, all'epoca del Governo D'Alema e anche all'epoca del Governo Amato. Ebbene, già allora autorevoli commentatori invocavano decisioni imposte da logiche di mercato che non sono mai state prese. Più che criticare quello che oggi con estrema serietà e con impegno il Governo sta facendo, la sinistra dovrebbe interrogarsi un po' sulle responsabilità di chi non ha consentito di assumere le decisioni dovute, quando esse dovevano essere assunte. L'Italia è un grande Paese industrializzato che deve misurare la sua competitività soprattutto in termini di infrastrutture. Perdere la compagnia di bandiera avrebbe significato far perdere all'Italia un po' della sua capacità di competere; avrebbe significato togliere benzina nel motore Paese.

Noi abbiamo circa 60 milioni di abitanti. Nel mondo ci sono altri 40 milioni di persone di origine italiana. Quindi, siamo ancora la quinta destinazione mondiale per flusso turistico. Dunque, c'è un mercato potenziale capace di far esprimere una grande compagnia di bandiera. Abbandonarlo avrebbe significato commettere un delitto. Il delitto, questo Governo, non l'ha voluto commettere.

Chi invoca il mancato accordo di Air France o non conosce i termini in questione o, peggio ancora, mente in malafede, perché lo stesso Spinetta ha riconosciuto che il piano francese era stato tarato sull'ipotesi del petrolio valutato 80 dollari al barile.

Nelle attuali condizioni di mercato, l'Alitalia sarebbe scomparsa e ad Air France sarebbe rimasto il suo ricco mercato. La verità che pochi hanno il coraggio di dire è che l'obiettivo finale francese era

quello di mettere le mani sugli *slot* dell'Alitalia, sul traffico nazionale e internazionale della nostra compagnia.

L'Italia aveva un'industria informatica e non la possiede più. Abbiamo inventato la telefonia mobile e l'abbiamo persa. La nostra storia industriale è costellata di rovinose svendite agli stranieri che hanno spolpato le nostre imprese e in pochi anni hanno chiuso tutto.

Finalmente abbiamo svoltato. Questa estate, su alcuni grandi giornali si è discusso di economia sociale di mercato. Il Tesoro degli Stati Uniti d'America, patria del liberismo, ha salvato i colossi di Fannie e Freddie, come avvenne in Francia per la Bull.

Lo Stato ha il dovere di intervenire quando sono in ballo interessi strategici della nazione. Il caso Alitalia è sicuramente una di queste ipotesi.

Le opposizioni, e mi avvio a concludere, sono invidiose perché non sono riuscite a fare quello che in poche settimane, su più fronti, sta facendo il nostro Esecutivo. E di tutto ciò bisogna ringraziare in particolare il Ministro Tremonti.

Mi auguro che si passi, almeno su questo tema, ad un confronto più sereno in aula, e con grande senso di responsabilità si lavori per concludere al meglio questa annosa e complessa vicenda.

Questa mattina ho ascoltato, come sempre con grande attenzione, l'intervento del « ministro ombra » Bersani. Egli ha concluso dicendo che vuole capire di più. È giusto che Bersani capisca di più; è giusto che Bersani esca dalla lista di attesa e salga a bordo. Spero che il Ministro Tremonti lo aiuti a salire a bordo.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Colaninno, che l'ha chiesta per fatto personale.

MATTEO COLANINNO. Sì grazie, signor presidente. Proprio perché vorrei riportare serenità, signor Ministro, le chiedo di rettificare quello che è scritto nella sua relazione, e comparirà quindi sul resoconto stenografico dell'audizione, dove lei afferma: « A giugno 2001, data di inizio

del primo Governo Berlusconi, il valore di borsa per azione di Alitalia era pari a 1,42. Non è dunque esatto quanto pubblicamente dichiarato lunedì dall'onorevole Colaninno, ministro delle attività produttive nel Governo ombra, secondo cui l'azione Alitalia in borsa valeva 10 euro. Come ha detto l'onorevole Colaninno, e concordo, per riportare un po' di serenità, bisogna stare al vero ».

Ho verificato nuovamente la questione, consultando più fonti, anche ufficiali: è vero che ad aprile 2001 il dato puntuale del *fixing* era di 1,724; ma rettificato ad oggi, per rendere i valori omogenei, quelli di aprile 2001 e quelli di aprile 2006, quando ha lasciato il Governo Berlusconi, con le rettifiche per l'aumento di capitale del 2002, il convertibile 2005, il raggruppamento azioni 2005 ed il *bond* Mengozzi, sempre del 2005, il valore di aprile rettificato è pari a 9.3699. Questo è il valore rettificato. Comunque, se vuole le allego anche il grafico di Bloomberg rettificato. Io, però, ho sentito anche fonti ufficiali.

Aggiungo, davvero solo per riportare serenità, una considerazione rispetto all'intervento di due colleghi della Lega, sempre per fatto personale.

PRESIDENTE. Mi scusi, io la faccio parlare, ma se tutti intervenissero per correggere e rettificare non ce la cavremmo più.

MATTEO COLANINNO. Sono state dette cose gravi, signor presidente, il Ministro Tremonti ha scritto qualcosa su un documento ufficiale ed è rilevante. Il collega Polledri ha detto, invece, una cosa falsa. Poiché io ero amministratore delegato della società di famiglia che ha partecipato alla cessione, come dice lei, di Olivetti, dato che noi non abbiamo ceduto nessuna azione Olivetti, ma azioni Hopa e Fingruppo, che erano a monte dell'azione Olivetti, le ricordo che quanto da lei riferito — « 2 miliardi di euro in tasca a Colaninno » — è falso. Parliamo di meno di un ventesimo di quanto lei ha detto, quindi la prego di tenerne conto e di smentire quanto affermato. Peraltro, que-

sto è verificabile dai bilanci ufficiali depositati a Mantova presso la camera di commercio e all'Agenzia delle entrate di Mantova.

MASSIMO POLLEDRI. In Lussemburgo ?

MATTEO COLANINNO. Non in Lussemburgo, non abbiamo mai avuto un'azione della società lussemburghese; per conoscenza di tutti, noi non abbiamo niente a che fare con Bell S.A. e il Ministro Tremonti glielo può confermare.

Noi abbiamo pagato le tasse a Mantova, non abbiamo nessuna società lussemburghese.

Da ultimo, il valore dell'azione Alitalia tra il 1997 e il 2001, per rispondere all'ultimo collega della Lega, era un valore e un grafico che tendeva alla *performance* dell'indice Mibtel, pertanto, quando il mercato saliva, l'Alitalia saliva con lo stesso ritmo. Dal 2002 al 2007, il grafico dell'azione del Mib30 saliva — vi mostro il grafico — e l'azione di Alitalia precipitava. Anche di questo occorre tenere conto.

PRESIDENTE. Onorevole Colaninno, solo per puntualizzare: alcune delle sue osservazioni attenevano a questioni di carattere personale, per cui le ho dato la parola; altre erano ulteriori osservazioni rispetto al dibattito che si è venuto a creare.

Lo faccio notare solo per puntualizzare il fatto che ha chiesto di intervenire per fatto personale e su questo gli è stata concessa la parola. Può parlare per fatto personale, non su argomenti di dibattito comune, che avrebbero legittimato tutti gli altri colleghi ad intervenire un'altra volta.

MATTEO COLANINNO. Ho chiesto di intervenire per fatto personale poiché sono state riportate dai colleghi delle inesattezze.

PRESIDENTE. Esatto: come le ho detto, alcune delle sue osservazioni erano per fatto personale, altre non c'entravano nulla con il fatto personale.

Do la parola al Ministro Tremonti per la replica.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Penso che tutte le domande siano fondate; credo, però, che un'alta quota delle domande poste possa e debba trovare risposta nelle successive audizioni del Governo che si svolgeranno in Parlamento, non ora. Non tanto perché non riguardano questioni di mia competenza, ma in quanto, come ho detto, la vicenda è in atto e i dati forniti in questo momento sarebbero assolutamente imprecisi.

Alcune domande sono specifiche e non riguardano la trattativa in atto, ma aspetti, come ha detto il senatore Zanda, istituzionali. Confermo, da parte del Governo la convinzione in ordine al fatto che il decreto-legge che stiamo discutendo è stato emesso rispettando i requisiti costituzionali di necessità e urgenza.

Franca mente, non credo che abbia un rilievo sistematico assoluto quanto lei dice. La legge Marzano deroga rispetto a sistemi di fallimento ordinari, i quali a loro volta derogano rispetto ai sistemi di normale funzionamento delle imprese. Io non credo che la deroga prevista in questa sede sia un *vulnus* all'ordinamento. Io sono convinto che l'uso del decreto-legge sia perfettamente coerente con i principi costituzionali di necessità e urgenza, e con la giurisprudenza della Corte in ordine ai limiti sull'uso di tale provvedimento. Franca mente, il Governo non ha dubbi a questo proposito, ma la questione sarà oggetto della discussione in Senato.

Ritengo che sul caso Alitalia si sia concentrata una quantità davvero straordinaria di fattori: l'interesse pubblico rispetto ad un settore assolutamente vitale per il Paese come il trasporto aereo; una storia che si è accumulata per varie fasi ed in termini — lo vediamo adesso — fortemente problematici e critici.

Non credo che il caso di Alitalia sia ripetibile o che possiamo vedere in altri contesti, tanto che questo possa costituire un precedente.

Per quanto riguarda i conflitti, mi sono permesso di notare come esistano conflitti di interesse definiti dalla legge e altri che non lo sono, ma fanno parte del dibattito.

La mia convinzione è che la quantità di conflitti previsti dalla legge sia coerente con i principi del sistema. Il resto della discussione non mi sembra avere un interesse rilevante; la legge non deve essere violata, ma ritengo che altri conflitti fuori dalla legge siano oggetto di possibile discussione, ma non siano di particolare rilievo in una sede parlamentare che fa, valuta e discute le leggi.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Duilio, non è stata una critica voluta e pianificata all'attività del Governo Prodi, ma, poiché siamo al Governo da cento giorni e abbiamo agito in condizioni di necessità e di urgenza, e francamente non riteniamo che tutte le critiche debbano essere mosse — anche con garbo, da parte dell'opposizione — solo a questi cento giorni, senza esprimere anche qualche autocritica sui precedenti 22 mesi, che non sono casuali.

Anche se mi rendo conto che la mia è un'opinione politica, discutibile a sua volta, sono profondamente convinto che non si sia trattato di 22 mesi qualsiasi, perché la procedura di aumento di capitale conclusa in sede europea e sul mercato alla fine del 2005 era l'ultima procedura possibile. Questo imponeva a chi veniva dopo il dovere di trovare una soluzione. C'erano i presupposti di gravità, il capitale e tutti gli strumenti, tanto che un importante, molto importante segretario confederale sindacale ha affermato che bloccare la procedura è stato un errore. Questa è la mia convinzione: era l'ultima possibile e l'alternativa era la crisi. Come è stato notato ora da quel segretario sindacale e affermato con molta lucidità dal Ministro Padoa-Schioppa, l'alternativa a fare qualcosa era la crisi attuale.

Qualcosa nei 22 mesi non è stato fatto, pur disponendo il Governo di tutte le capacità di analisi, di visione, di rapporti industriali e internazionali che ci sono

stati rappresentati in ordine a un'altra ipotesi, che però sfortunatamente non si è concretizzata.

Vi ricordo quanto ho dichiarato nel corso della mia audizione di luglio, quando ho riconosciuto come il decreto-legge n. 80 del 2008 fosse un passaggio di grande significatività; non ho mica detto che era sbagliato, tanto che per renderlo utile abbiamo emanato il successivo decreto. Ad ogni modo, è nostra convinzione — come si può evincere andando a rivedere gli atti della mia precedente audizione — che diversamente quel decreto-legge avrebbe causato rilievi in Europa, ma non avrebbe impedito agli amministratori di portare i libri in tribunale. L'analisi delle ragioni sistematiche del decreto-legge n. 80 del 2008 mi trova assolutamente consenziente; mi sono limitato a dire che i rilievi comunitari iniziano e si fissano soprattutto su tale provvedimento. Nella scorsa audizione non ho detto che quest'ultimo era sbagliato. Tanto lo riteniamo necessario per evitare il fallimento che identifichiamo in esso la deroga rispetto alle procedure ordinarie, dati gli interessi pubblici nei quali ci riconosciamo.

Conosco bene le condizioni che hanno portato all'emanazione di quel decreto e ne ho letto la relazione, di cui condivido molti elementi. Francamente mi riesce difficile accettare quanto si è detto nel dibattito, ovvero che la procedura europea sia stata avviata avuto riguardo al nostro successivo provvedimento. La procedura europea inizia fondamentalmente sul decreto-legge n. 80 del 2008, quindi sicuramente non si può affermare che l'Europa abbia criticato solo il nostro provvedimento.

Prendo atto con piacere dell'ultimo intervento dell'onorevole Colaninno, che è stato molto pacato. È una discussione che considero chiusa in termini di serenità, come auspica, però i termini della questione — e spero davvero che la chiudiamo — sono questi: nello sbobinato delle sue parole in televisione lei afferma: « Per riportare un po' di serenità bisogna stare al vero » È lo sbobinato, a me risulta questo: « Per riportare un po' di serenità bisogna

stare al vero. Ora, alla fine del Governo Amato nel 2001, Alitalia in borsa valeva 10 euro. Alla fine del secondo Governo Berlusconi, valeva 1 euro, cioè meno del 90 per cento. Almeno siamo corretti tra di noi. Qui non c'entra il disastro ».

Cerchiamo davvero di essere corretti tra di noi. Se lei dice in borsa, intende il valore di borsa. Non metto in discussione la sua capacità di analizzare i dati di borsa, però la prego di non dirmi adesso che il valore di borsa di allora è quello rettificato ora. I valori rettificati non esistono. Quando si parla di borsa esiste il valore a quel giorno e il valore al giorno successivo (*Applausi*).

Mi dispiace, onorevole Colaninno, ma affermando che valeva 10 dichiara un dato sbagliato (*Commenti*). La prego di credere, onorevole Colaninno, che lei non può parlare di valori rettificati ora, ma citare i valori di allora.

Le segnalerei alcuni altri dati, ma credo che risulteremmo noiosi. Nel frattempo, sono intervenuti, deviando anche la sua valutazione, ed è giusto quando lei dice rettificato, aumenti di capitali e raggruppamenti, successivamente rispetto al fatto storico che lei ha citato, mi permetto di dire in modo erroneo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA IX COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
MARIO VALDUCCI

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Tremonti e quanti hanno assistito all'audizione. Credo che avremo altre riunioni per discutere ancora di Alitalia.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 10 ottobre 2008.